

Inattivi e scontenti

Le analisi confermano i nostri deficit strutturali: alta disoccupazione e scarsa partecipazione al mercato del lavoro da parte di giovani e donne. Per il 2020 il nuovo ambizioso obiettivo UE è un tasso di occupazione al 75%

DI FRANCESCA FAZIO E SILVIA SPATTINI

Senza crescita economica non ci sarà neppure ripresa dell'occupazione. E senza azioni specifiche rivolte a giovani e donne sarà difficile migliorare la loro posizione nel mercato del lavoro, contrastando disoccupazione giovanile e inattività femminile. L'ultima fotografia scattata dall'Istat con il rapporto "Noi Italia 2011", elaborato su dati 2009, conferma l'impatto negativo della crisi economica sul mercato del lavoro e offre alcuni spunti di analisi. Anche in vista del nuovo ambizioso obiettivo europeo: raggiungere il 75% di tasso di occupazione entro il 2020.

La disoccupazione totale, nel 2009, è rimasta al 7,8% (ora all'8,7%), inferiore alla media europea (8,9%, oggi al 10%). Benché in aumento rispetto al 2008, la variazione è risultata tuttavia contenuta se paragonata alla maggior parte dei Paesi europei. Soltanto Germania, Belgio, Austria e Lussemburgo hanno registrato incrementi inferiori. Maggiormente critica la componente di lungo periodo, che nel 2009 ha raggiunto il 44,4% del totale della disoccupazione, comunque in miglioramento di oltre 5 punti percentuali dal 2000. Quasi ovunque in Europa, la voce più problematica fra le statistiche del mercato del lavoro è il dato della disoccupazione giovanile, rispetto al quale l'Italia si colloca agli ultimi posti. Il tasso italiano (pari al 25,4% nel 2009, oggi oltre il 28%) è risultato in crescita di oltre 4 punti percentuali rispetto al 2008, ma minore di 1,6 punti rispetto al 2000. A livello europeo la disoccupazione riguarda meno di un giovane su cinque (19,8%). Ma osservando i singoli Paesi emerge una forte disomogeneità del dato: dal 6,6% dei Paesi Bassi a quasi il 38% della Spagna. Per un quadro completo del mercato del lavoro, fondamentali sono i tassi di inattività e occupazione, facce di una stessa medaglia. Nel confronto europeo, solo Malta e Ungheria hanno una performance peggiore. Il tasso di inattività italiano si è infatti attestato al 37,6%, schiacciando la quota occupazionale fino al 57,5%. Le medie europee sono state inve-

ce rispettivamente del 28,9% e del 64,6%. La crisi ha evidentemente inciso sull'andamento di questi indicatori. Si è infatti interrotto il trend positivo dell'ultimo decennio, che vedeva i tassi di inattività e occupazione in leggero miglioramento.

Disaggregando i dati è confermata la preoccupante situazione femminile. In Italia quasi una donna su due è fuori dal mercato del lavoro (48,9%), mentre solo il 46,4% (contro il 68,6% degli uomini) ha un impiego. Il raffronto con la media Ue dà una misura della grave disparità di genere nel nostro Paese. Mentre il livello medio europeo di occupazione femminile (pari al 58,6%, ovvero maggiore di 12 punti) è ancora lontano, il dato maschile risulta invece molto più in linea (con soli 2,1 punti di distanza).

L'Italia, insomma, è riuscita a reggere l'impatto della crisi sul piano della disoccupazione totale, grazie al suo sistema di ammortizzatori sociali. Nonostante una elevata variabilità territoriale, il mercato del lavoro nel corso degli anni 2000 stava lentamente e faticosamente migliorando, ma la recessione ha invertito la tendenza positiva. Ora, è anzitutto necessaria una decisa ripresa dell'economia. Su questa, si potranno innestare politiche del lavoro specifiche volte a intervenire sulle principali criticità.

I destinatari privilegiati non potranno che essere i giovani e le donne, nei confronti dei quali sono già stati lanciati nel corso del 2009 due piani di azione: "Italia 2020 - Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro" e "Italia 2020 - Programma di azioni per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro". Il Piano destinato ai giovani ha come obiettivi principali: la promozione della transizione dalla scuola al lavoro, il rilancio dell'istruzione tecnico-professionale e il contratto di apprendistato, la riflessione sul ruolo della formazione universitaria, l'apertura dei dottorati di ricerca al sistema produttivo e al mercato del lavoro. Il Piano per le donne intende favorire e promuovere la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia, consapevole che soltanto supportando le donne su tale versante è possibile incrementare la loro partecipazione al mercato del lavoro. Non è tuttavia ancora possibile valutare l'efficacia di queste politiche, che esplicano i solo effetti nel tempo.

L'Italia dovrà inoltre tenere in considerazione l'obiettivo per il mercato del lavoro definito dalla Unione Europea. Semplificando, rispetto al passato (Strategia di Lisbona), nella strategia denominata "Europa 2020" è stato individuato come unico

indicatore il tasso di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni. Esso dovrà raggiungere il 75% nel 2020. Una sfida enorme se si considera che oggi, a meno di 10 anni dalla scadenza, siamo bloccati al 57% di media.

